

Editoriale

C'era una volta chi sapeva leggere, dai ceppi dei vecchi tronchi, le storie ambientali e climatiche di quegli alberi: gli anelli piú fitti segnavano le annate rigide, i piú larghi le miti; fino alle stagioni ventose, alle aride, alle tempestose.

Chi sa se, in questa età di elaborazioni sofisticate, vale ancora quell'arte empirica, rozza e al tempo stesso fascinosa? Potessimo per analogia applicarla alla lettura delle nostre città: un anello di edilizia uniforme e caotica segno di una stagione depressa e anarchica; un cerchio di tipologia uniforme e insignificante traccia di un pericolo di conformismo normativo; e qua, nell'architettura disaggregata, il predominio dell'iniziativa privata, là, nelle volumetrie impettite di plastici al vero, l'intervento pubblico. Il piano attuativo tra norma e disegno: questo numero si è proposto un tema (e Marcello Rebecchini se ne è assunto il peso) che in certo senso, per l'estrema complessità delle sue implicazioni, collima coi mali della nostra cultura; come proporre la ricerca della spontaneità nei meandri della burocrazia e nel grigiore dell'alienazione, o voler decifrare gli anelli in un bosco che le ruspe stanno sradicando per far posto alla città che cresce. Una nostalgia un pò ingenua forse e forse un pò disperata.

F. G.